

«Le armi sono una questione di vita o di morte». Abu Fatima al-Jaafar, portavoce e responsabile delle operazioni militari di Kataib Hezbollah, respinge il piano di disarmo del governo iracheno

Il 30 settembre gli ultimi militari americani hanno lasciato la base di Erbil. Dopo ventitré anni dall'invasione che nel 2003 rovesciò Saddam Hussein e dodici anni dall'avvio della campagna internazionale contro lo Stato islamico, si chiude così la lunga presenza militare statunitense in Iraq. Washington considera conclusa la missione di Operation Inherent Resolve nel Paese e affida a Baghdad la responsabilità primaria della propria sicurezza.

La nuova vita dell'Iraq

Per un Iraq che ha conosciuto guerra, occupazione, terrorismo e una profonda trasformazione degli equilibri regionali, comincia una fase nuova, nella quale il tema della sovranità torna a coincidere con una domanda tutt'altro che risolta: chi deterrà il monopolio della forza?

A dover dare una risposta è il governo del premier Ali al-Zaidi, quarantenne imprenditore multimilionario e uomo senza precedenti esperienze nelle istituzioni. La sua candidatura è stata sostenuta dal Coordination Framework, la principale coalizione dei partiti sciiti. L'ascesa del neo primo ministro si inserisce nel particolare sistema di spartizione del potere iracheno, costruito dopo il 2003 per evitare che le divisioni settarie si trasformassero nuovamente in guerra politica.

La guida curda

Secondo un meccanismo di equilibrio confessionale che presenta analogie con quello libanese, una convenzione non scritta assegna la presidenza della Repubblica a un curdo, la guida del governo a uno sciita e la presidenza del Parlamento a un sunnita.

Nel 2026 la presidenza è andata al curdo Nizar Amedi, mentre al-Zaidi ha assunto la guida del governo con il sostegno del blocco sciita.

Il premier ha posto tra le priorità del suo mandato il disarmo delle formazioni armate, che operano al di fuori del controllo effettivo dello Stato. In estate aveva indicato nel 30 settembre, giorno fissato per il completamento del ritiro americano, la scadenza entro cui le milizie avrebbero dovuto deporre le armi. La resistenza dei gruppi armati ha però fatto slittare il calendario.

Il piano di disarmo

Il nuovo piano prevede una prima fase di novanta giorni, durante la quale le milizie dovrebbero cessare gli attacchi, in cambio della garanzia che non saranno colpite dalle forze statunitensi. Successivamente dovrebbe cominciare la consegna delle armi, con l'obiettivo di completare il processo entro il 30 giugno 2027.

È un progetto destinato a misurarsi con una realtà molto più complessa di quella descritta sulla carta. Le principali formazioni filo-iraniene hanno respinto l'idea di essere vincolate a un calendario per il disarmo. E tra queste c'è Kataib Hezbollah, una delle più potenti milizie della galassia armata irachena sostenuta da Teheran.



Abbiamo intervistato, con domande scritte, Abu Fatima al-Jaafar, portavoce e responsabile delle

